CANNES

Il Festival al giro di boa: ma il gioco è ancora tutto da fare

Uomini e popoli nel fuoco della battaglia di Borodino

Presentati ieri «Incompreso» e il terzo episodio di «Guerra e pace»

Una scena della battaglia di Borodino nel terzo episodio di «Guerra e pace»

Dal nostro inviato

CANNES, 4

Il Festival è, come si suol dire, al giro di boa, e, secondo la consuetudine, il gioco rimane ancora tutto da fare: tra i concorrenti della prima settimana, qualcuno si è distinto (in special modo, secondo noi, l'ungherese Diecimila soli *di Ferenc Kosa), ma bisognerà attendere lo scorcio finale della manifestazione, con Bresson e Antonioni, per avere un quadro plausibile degli eventuali vincitori. Una modifica del regolamento, che mette a disposizione della giuria un gran premio internazionale e un premio speciale (equiparati come valore) potrebbe pacificare qualsiasi contrasto. Ulisse è fuori della partita: non tanto perchè il regista Strick abbia dichiarato la sua volontà di ritirarlo dalla lizza, e abbia conseguentemente lasciato Cannes, quanto per la scarsezza delle sue qualità oggettive. Del resto, la decisione per* Ulisse *spetta alla rappresentanza ufficiale britannica, che non brama certo guastarsi con i dirigenti della rassegna, dovendo ancora presentare, oltre* Blow up *di Antonioni, anche* Accident *di Losey.*

E' venuto a mancare, intanto, l'americano Custer of the West *di Robert Siodmak, designato per la serata conclusiva, ma tuttora in fase di montaggio (gli esperti hanno sentenziato che c'era una mezz'ora di troppo, nella pellicola): per sostituirlo, si era pensato a* Un uomo per tutte le stagioni *di Fred Zinnemann, trionfatore degli Oscar, ma esso dovrebbe rappresentare gli Stati Uniti al Festival di Mosca, in luglio. Dunque, occorrerà cercare qualcos'altro.*

L'Italia ha gettato sul tappeto della rassegna la sua seconda carta, Incompreso *di Luigi Comencini: la giornata festiva era ben scelta, poichè permetteva a gruppi familiari locali di commuoversi solidalmente sulla sorte del piccolo protagonista. Ma nè la proiezione, nè la successiva conferenza stampa del regista, affiancato dal più giovane dei due giovanissimi attori (quello che, nella vicenda cinematografica, non muore) hanno introdotto sostanziali novità nel panorama del Festival.*

Fuori concorso, abbiamo visto il terzo episodio del monumentale Guerra e pace *di Sergbei Bondarciuk, l'attore e regista sovietico che è membro della giuria: la quarta e ultima parte la vedremo probabilmente a Mosca, giacchè tra un mese o un mese e mezzo dovrebbe esserne terminata l'edizione. Queste notizie, ed altre, sono state fornite dallo stesso Bondarciuk, nel suo incontro con i giornalisti: accanto a lui erano la incantevole Ludmila Savelieva (Natascia) e Viaceslav Tikhonov (il principe Andrei), nonchè il direttore della Mosfilm; il quale, richiesto di un chiarimento circa l'annunciata e poi mancata presenza a Cannes del nuovo film di Tarkovski (l'autore dell'*Infanzia di Ivan*), dedicato al famoso pittore di icone Rubliov, ha precisato che il giovane regista non ha ancora messo a punto il suo lavoro.*

Quanto a Bondarciuk, egli ha dovuto offrire in pasto ai cronisti molti dettagli statistici, già largamente noti: un anno per la sceneggiatura integrale, un anno di preparazione, tre anni per le riprese, con un massimo di sei «macchine» in campo contemporaneamente; sino a quindicimila comparse presenti nella stessa inquadratura. Questo terzo e penultimo tempo di Guerra e pace *non si distacca nel tono dai primi due, che conoscemmo al Festival moscovita nel '65: le pagine del grande romanzo si traducono, anche qui, in una illustrazione fastosa e puntigliosa, servita dai mezzi tecnici più moderni (schermo gigante, suono stereofonico, colore), sostenuta dalla concretezza degli ambienti, nobilitata dalla scelta di attori che corrispondono, talora in maniera eccellente (a cominciare da Bondarciuk, il quale è Pierre) all'immagine ideale dei personaggi, come generazioni di lettori hanno potuto concepirla. L'episodio (un'ora e venti circa) s'intitola a Borodino, ed è quasi interamente occupato dalle sorti alterne della tremenda battaglia, nodo centrale della guerra del 1812: assistiamo allo svolgersi del dramma di Andrei, che (dopo aver perduto il padre) resta mortalmente ferito; e alla contraddittoria, tormentata partecipazione di Pierre agli eventi. Ma un virace spicco ha anche la figura del maresciallo Kutuzov, incarnato dall'ottimo Boris Zakhara.*

Sul piano spettacolare, l'esito è ammirevole, e pienamente commisurato all'entità delle risorse impiegate: l'evidenza plastica e dinamica delle scene s'impone anche al più smaliziato degli osservatori, il ritmo delle sequenze è trascinante. Ma la «filosofia» di Tolstoi, affidata soprattutto alla voce fuori campo, sembra esser qui recepita, ancora una volta, senza vaglio critico, con un rispetto (non soltanto per il magistero artistico dell'opera, ma per le sue discutibilissime componenti ideologiche) che sfiora l'adorazione. Al pubblico, Borodino *è piaciuto grandemente, anche se qualche timido sibilo si è levato a contrastare il pesante giudizio di Tolstoi su Napoleone: tra i francesi, c'è forse ancora chi non ha digerito lo storico fallimento della campagna di Russia, oltre un secolo e mezzo fa.*

Aggeo Savioli

le prime

Cinema

La lunga marcia

Alexandre Astruc realizzò a trent'anni il suo primo film: *La tenda scarlatta (Le rideau cramoisi*, 1953), che allora fu considerato un promettente esordio. Astruc, in un certo senso il precursore della *Nouvelle Vague (I cattivi incontri*, 1949), il teorico della «camera-stylo», colui che nel 1948 definì l'arte del cinema (in agenia nelle mani dei produttori) quell'arte che per il momento «non dice nulla», oggi sembra avviarsi verso un triste declino, fagocitato proprio dalle «regole» di quel gioco commerciale che lui stesso ebbe a denunciare. *La lunga marcia*, nonostante sia dedicata alla Resistenza francese, a «coloro che hanno lasciato sulla pietra di Francia una tinta indelebile», è semplicemente un film «banale» che non possiede nemmeno quel taglio «commemorativo» che ce lo avrebbe fatto accettare come si accettano i film di consumo.

La lunga marcia — che tenta di narrare la marcia forzata di cento chilometri di un pugno di partigiani i quali intendono portare in salvo un deputato della opposizione ferito e medicato da un dottore prelevato segretamente con la forza dalla sua abitazione — è un film retorico, nella misura in cui rinuncia al l'approfondimento psicologico dei caratteri, e delle ragioni ideali dell'azione e dei contrasti (la lunga marcia si compie nella primavera del 1944, durante lo sbarco degli americani in Normandia) che nel film risultano vaghe, inespresse, ma che sono tuttavia presentate dal regista con una vellettaria spregiudicatezza che si vorrebbe «critica».

Le velleità di Astruc affiorano anche dal tessuto dello stesso linguaggio cinematografico impiegato: lunghe panoramiche, pochi stacchi, ritmo lentissimo e indugiante. Uno stile, cioè, che avrebbe tutta l'apparenza *documentaristica* di essere stato impiegato quasi per un approfondimento della storia e degli uomini, ma che in verità non riesce a nascondere l'estrema superficialità dell'assunto e di quei significati che le immagini (bianco e nero, schermo largo) dovrebbero nascondere e rivelare. Anche l'episodio della mostruosa rappresaglia nazista contro il farmacista che aveva aiutato i partigiani, e contro gli abitanti del paese, appare di una freddezza glaciale, non sentito, come se fosse una sequenza di repertorio indispensabile nelle storie del *genere*.

La sterile freddezza, la stanchezza del polso del regista, si avvertono anche nella direzione degli attori, Jean Louis Trintignant, Robert Hossein e Maurice Ronet, incapaci di trasmettere l'espressività dei volti e dei gesti.

Pelle di donna

Con un titolo che c'entra come i cavoli a merenda, ecco arrivare il discusso e tartassato (dalla censura francese) film, *Le journal d'une femme en blanc*, che il regista Claude Autant-Lara ha tratto dall'omonimo romanzo di André Soubiran. Una specie di diatriba sul controllo delle nascite, una lancia spezzata a favore di quelle donne che vogliono essere madri, solo nel momento più opportuno per loro e per il nascituro. Tema d'attualità che ci trascina in un ospedale dove la giovane dottoressa Claude esercita la professione di ginecologo. Assistiamo così ai vari casi della vita prenatale, e ai problemi che vi ruotano intorno, clinici, morali e giuridici, arrivando fino alla minuta descrizione di una tragica degenza di una povera e giovanissima sposa, colpita da tetano, conseguenza di un aborto. Il tutto inserito nei casi personali della protagonista la quale vorrebbe consigliare e fare materialmente di più per risolvere i guai delle pazienti. Il nobile intento è però in parte frustrato dall'ambiente (leggi francesi contro l'aborto e gli anticoncezionali), e in parte dallo stesso carattere incerto di Claude, che si sente insicura, ha sempre paura di sbagliare e soffre di inferiorità verso gli altri dottori uomini. Le cose poi si complicano quando Claude si accorge di aspettare un bimbo e deve decidere sia di averlo, sia di avvertire il padre.

Non sappiamo se imputare ad Autant-Lara le dispersioni operate sul tema (ma già altre volte le «divagazioni» lirico-drammatiche del regista avevano alquanto annacquato i propositi iniziali) o incolpare la censura di avere operato e voluto tali e tanti cambiamenti da aver snaturato il problema (è, insomma, lo stesso caso del film di De Sica-Zavattini, *Un mondo nuovo*, con il quale, inoltre, il presente film possiede molti punti di contatto). Il regista, oltre tutto, indugia un po' troppo spettacolarmente sui casi clinici, anche se l'abilità è tale da renderli accettabili.

Marie José Nat è assai efficace nella parte di Claude, non così tutti quelli che le stanno attorno (Jean Valmont, Claude Gensac, Paloma Mat). Un'opera interessante, comunque, girato in bianco e nero, che possiede attimi di poesia e intensa partecipazione ma che avremmo preferito più lineare, più esplicita. Pare che ciò sia stato raggiunto da Claude Autant Lara nel successivo film, appena terminato tratto dal secondo volume di André Soubiran, *Le noveau journal d'une femme en blanc*, e che dicono abbia girato con maggior libertà. Auguriamoci di vederlo integralmente.

Doppio bersaglio

Dan Slater (Yul Brinner) è un grosso spione americano ben addentro alle segrete cose di Washington. I colleghi orientali lo vogliono rapire per sostituirlo con un loro individuo perfettamente identico nei lineamenti (chirurgia plastica) e diabolicamente condizionato (come Pavlov faceva con i cani) alle abitudini e ai riflessi di Dan. Preparano quindi una perfida trappola. Per attirarlo lontano dal covo (il Pentagono) provocano un incidente mortale a suo figlio, in vacanza sulle montagne austriache. Durante il funerale, avranno modo di operare la sostituzione.

E' ovvio che il piano non riesce così perfettamente come è stato organizzato. Slater, infatti, dà molto filo da torcere sia agli avversari sia agli amici. Questi ultimi non capiscono bene cosa gli stia accadendo, mentre ai rossi è sfuggito un particolare lato del suo carattere: Slater non ha mai amato nessuno. E con ciò perdono la partita.

Ci sarebbe da ridere se il film non fosse abilmente confezionato alla maniera di Hitchoch. L'avventura è diretta da Franklin Chaffner, che conosce sin troppo bene il suo mestiere, ma sta perdendo un colpo dopo l'altro dall'exploit de *L'amaro sapore del potere*. Yul Brinner, benché faccia due volte di seguito il duro, non riesce ad essere sincero. Gli sono accanto Britt Ekland, Clive Revill e Anton Diffling. Colore.

vice

Gala in onore di Ivette Chauviré

VENEZIA, 4.

Un «Gran Gala di primavera» si è svolto al Teatro La Perla del Casinò municipale, al Lido di Venezia, in onore di Ivette Chauviré, la grande interprete della danza classica, che ha debuttato assieme al Balletto di Parigi (il più celebre di Francia) ed a Milorad Miskovic. Del balletto fa parte anche la sorella dell'attore Jean Paul Belmondo, Mauriel.

Prima ballerina dell'Opera di Parigi Jvette Chauviré — considerata la più famosa danzatrice contemporanea di Francia — ha eseguito (affiancata da Milorad Miskovic) un programma di grande interesse, che comprendeva, fra l'altro, *La morte del cigno* di Saint-Saëns.

Istituita l'Orchestra di Parigi

PARIGI, 2

E stata istituita l'Orchestra di Parigi. Il nuovo complesso sinfonico viene finanziato per il 50 per cento dallo Stato e per il 50 per cento dalle autorità locali. In linea di massima, l'orchestra terrà due concerti al mese, nel teatro della «Gaité-Lyrique», che saranno ripetuti poi in provincia. I componenti saranno scelti con estremo rigore, e, salvo eccezioni, dovranno dedicare tutto il loro tempo alla nuova orchestra. Per i primi tre anni, la direzione artistica è stata affidata a Charles Münch.

A Parigi e a Praga

Convegni sul «matrimonio» tra il cinema e la TV

Le organizzazioni internazionali del cinema e della televisione si riuniranno il 19 maggio a Parigi e nei giorni 22 e 23 giugno a Praga per l'esame dei problemi inerenti alla coesistenza delle due forme di spettacolo e la ricerca delle loro soluzioni. Lo ha annunciato il rappresentante dell'AGIS all'assemblea generale dell'Unione internazionale dell'esercizio cinematografico che si è svolta a Cannes. Il rappresentante dell'AGIS ha precisato che il convegno di Praga sarà organizzato con la collaborazione dell'organizzazione internazionale della radio e della televisione, della commissione nazionale cecoslovacca dell'Unesco e dell'Unione dei realizzatori del cinema e della televisione. Il rappresentante dell'AGIS ha inoltre esposto l'attuale situazione dei rapporti fra cinema e televisione, sia in seno al Consiglio internazionale del cinema e della televisione sia negli Stati Uniti dove recentemente si è celebrato il «matrimonio» fra cinema e televisione con la conclusione di accordi di coproduzione, e perfino di produzione su mandato, finanziata al cento per cento dalla televisione, con l'intesa che essa avrà una proprietà di sfruttamento nell'esercizio cinematografico con esclusiva per due o tre anni.

Varato un altro viaggio canoro

Il panorama già denso delle manifestazioni canore italiane si arricchisce di una nuova iniziativa: l'Oscar della canzone, una gara che si disputerà dal 26 agosto al 10 settembre. Ventuno canzoni saranno presentate — con una formula che ricorda da vicino quella del «Cantagiro» — da una carovana di auto, in numerose città italiane, da Reggio Calabria al Lido di Jesolo. Ai voti del pubblico delle località tappa si aggiungeranno quelli di dodici giurie dislocate in alcune importanti città europee. Madrina della manifestazione è Margaret Lee (nella foto, con l'«Oscar» che sarà assegnato all'editore della canzone vincente), la quale farà parte della carovana insieme con la presentatrice Isabella Biagini.

«Unterdenlinden» a Milano

Hitler ritorna e «si integra»

Successo del dramma di Roberto Roversi sulle scene del Piccolo

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

Da una botola del boccascena, al Piccolo Teatro di Milano, da ieri, ogni sera alle 21,15, sbuca fuori, impermeabile e baffetti, Adolfo Hitler. Una voce di *speaker* ci informa che, non essendo egli morto, ha finito nel maggio '65 di scontare i venti anni di galera, trascorsi i quali i crimini nazisti cadevano allora in prescrizione. Verso mezzanotte, poi, qualcuno (un giovane che si è vista portar via la ragazza dal gagliardo settantenne ex dittatore) uccide Adolfo Hitler con un colpo di rivoltella: ma, di nuovo dalla botola, l'Adolfo ricompare per proclamare che quello che è stato abbattuto non è che un suo sosia. La storia ricomincia. E lo spettacolo che si svolge tra le due apparizioni vuol proporre appunto un capitolo, sulla base di questa curiosa e promettente trovata del ritorno in circolazione di Hitler, della sua assunzione alla presidenza di una grande società produttrice di pesce in scatola, e del suo avvio alla guida del governo della Germania neocapitalistica, della Germania del miracolo economico, del revanscismo, culla ben riscaldata del neonazismo.

Curiosa e promettente trovata che Roberto Roversi, noto scrittore dell'avanguardia letteraria italiana, e qui alla sua prima prova teatrale, svolge poi nella sua azione drammatica *Unterdenlinden* su due piani, che ci pare rimangano un poco separati, costituendo una specie di frattura nel testo: da un lato, quello teorico-politico diretto, quello della Germania di oggi in cui cerca di sperimentare in palcoscenico, con una serie di azioni in ambienti e costumi tipicamente tedeschi, che cosa sarebbe avvenuto ad un Hitler redivivo; dall'altro, il piano ideologico-morale, dove il discorso si fa generale, riguarda tutta la società capitalistica nella sua fase odierna, e denuncia la massificazione degli uomini, la loro riduzione a prodotti-macchine-consumatori, proclama l'immanente totalitarismo che tale società comporta.

I ventitré quadri del testo sono proprio percorsi da questa frattura, i due piani che si è detto cercano di sopraffarsi l'un l'altro: si determina, ci pare, così, un certo sforzo di accentuazione voluta ed insistita. L'amaro, corrosivo, grottesco del testo — del quale sottolineeremmo con forza il linguaggio disarticolato, con una sua sintassi frantumata e icastica, dura e penetrante, con un lessico che accosta termini letterari a parole quotidiano-familiari in un impasto che non è tuttavia realistico, ma tutto «costruito» e distaccato — si scioglie qua e là in una certa paradossalità esasperata.

Da quanto abbiamo detto risultano forse chiare le difficoltà incontrate da Raffaele Maiello nella sua regia dello spettacolo. L'impianto a balletto grottesco; l'uso di due «tapis roulants», che trasportano attori e oggetti in scena; toni e ritmi da cabaret; l'impiego critico delle luci (luci fredde, effetti di controluce); i costumi divisa, giacche e pantaloni di pelle nera per gli uomini, i trucchi bianchi sui volti; le musiche; tutto concorre a dare un'unità stilistica alla rappresentazione, che riesce anche a superare, nella sua fluidità (talvolta un po' lenta), uno dei limiti di fondo del testo, la sua estrema frammentarietà. Nel complesso, comunque, lo spettacolo risulta un po' freddo e serioso.

Gianrico Tedeschi è l'Adolfo, di cui ha tenuto in sordina la paranoia, per esaltarne la raziocinante disumanità ma con un certo distacco; Mimmo Craig fa assai vigorosamente il personaggio di Bormann, dandogli la giusta misura di realistica e al tempo stesso emblematica volgarità bestiale. Il giovane che spara a Hitler è Giorgio Biavati; la ragazza, Barbara Nardi. Da citare ancora Ottavio Fanfani, Franco Ferrari, Giancarlo Cajo, Sandro Quasimodo, Umberto Verdoni, Nestor Garay, Anna Rodolfi, Saviana Scalfi, Lia Rho Barbieri. Firmano l'impianto scenico Ezio Frigerio e Carlo Tommasi; i costumi, Enrico Job; le musiche, Doriano Saracino. Pubblico assai interessato, applausi, regista e autore alla ribalta.

a. l.

Balletto folkloristico jugoslavo a Milano

MILANO, 4.

Il Balletto nazionale folkloristico jugoslavo KOLO, su invito del Piccolo Teatro di Milano, si esibisce in questi giorni al Teatro Lirico presentando sedici scene con canti e danze della Macedonia, della Dalmazia, della Slovenia e della Serbia, oltre a «numeri» skipetari e canti folkloristici.

Fondato a Belgrado una ventina d'anni fa, il Balletto trasferisce, sul piano dell'arte, le antiche danze delle varie regioni jugoslave e i tradizionali canti folkloristici. Nel pieno rispetto dei moduli originari e della «carica» popolaresca delle danze regionali, musicisti e coreografi hanno aggiunto il tocco della loro arte per dare vita ad uno spettacolo di classe.

a video spento

LE LEZIONI INUTILI — *Sapere, la trasmissione che va in onda quasi tutti i pomeriggi recando per sottotitolo un orgoglioso (e presuntuoso) «Orientamenti culturali e di costume», ha chiuso mercoledì il corso di diritto, svolto durante numerose settimane dall'on. Giovanni Leone.*

Dubitiamo che molti spettatori se ne siano accorti perché, con tutto il rispetto per il conferenziere di turno, crediamo che il tono e l'impostazione di questa rubrica (ed in particolare del «corso» appena ultimato) siano assai poco adatti a sollecitare l'interesse di un vasto pubblico. E questo anche se la collaborazione e l'orientamento generale sembrerebbero invece fatti apposta per sollecitare questi interessi e queste attenzioni.

Confessiamo di non aver seguito tutte le lezioni tenute dal prof. Leone: tuttavia, da quanto abbiamo visto, ci sembra di poter dire che il tono generale di queste conversazioni si è mantenuto sempre ad un livello accademico che non ha certo il potere di avvicinare grandi masse a problemi pur scottanti, quali sono quelli del lo stato del diritto nel nostro paese.

Valga a chiaro esempio, d'altra parte, la trasmissione di mercoledì sera: conclusiva, e dunque assai simile ad un bilancio generale. Poteva essere l'occasione per un discorso assai aperto sulle carenze del nostro sistema legislativo; un riesame dei rimedi proposti (e non soltanto di quelli governativi, naturalmente); un appello agli spettatori affinché si rendessero partecipi e responsabili del problema.

S'è fatto invece ricorso ad una conferenza stampa di dubbia efficacia. Dubbia per due buoni motivi. Innanzi tutto le domande: sembra, infatti, che i giornalisti invitati alla discussione finale siano stati cortesemente invitati a scegliere fra un gruppetto di limitate e limitative questioni preparate dagli esperti della RAI TV. Niente domande imbarazzanti, insomma; domande che potevano rischiare di riaprire un discorso che, invece, doveva avviarsi ad un'ottimistica e riposante conclusione. Niente reale discussione, insomma: ma un giochetto spettacolare, buono a segnare qualche diversità con il consueto tono delle altre puntate.

Vera o no che sia questa «voce», è certo che le domande — ma soprattutto le risposte — hanno eluso bellamente tutti i problemi; appena accennandoli, qua e là, ma sempre con l'intento di offrire una visione idilliaca del «processo del futuro»: come — ma si son resi conto dell'ironia? — è stata ulteriormente intitolata la puntata.

Fatte queste considerazioni, c'è da chiedersi a che mai dovrebbero servire trasmissioni di questo tipo. Non certamente a chi vive ogni giorno la vita dei tribunali; non agli studenti di diritto; non al grosso pubblico che è più portato, in questi casi, a spegnere il televisore in attesa del telegiornale. C'è una meccanica di comunicazione del mezzo televisivo che il prof. Leone ha tutto il diritto di ignorare, ma che gli esperti di via Teulada dovrebbero ben conoscere: eritando così di sprecare tempo agli spettatori ed ai protagonisti di queste trasmissioni.

• • •

UNA SCELTA OBBLIGATA — *Pochi spettatori, probabilmente, avranno avuto dubbi — mercoledì sera — sulla scelta del canale, alle trasmissioni delle ore nove. Da un lato, infatti, è andata in onda la «diretta» di un grosso avvenimento sportivo (la semifinale della Coppa dei campioni di calcio) e dall'altro la replica di una commedia di Jan de Hartog, diretta dallo scomparso Giacomo Vaccari. E bisogna dire che, una volta tanto, i programmisti della RAI-TV l'hanno indovinata (anche se del tutto involontariamente, giacché la partita non era affatto prevista).*

Questa scelta collettiva, tuttavia, dovrebbe fare riflettere. Giacché è dimostrato che non sono soltanto i consueti tifosi del calcio a seguire — e con interesse — queste trasmissioni dirette di grandi avvenimenti sportivi (è noto, anzi, che la TV è un grosso veicolo di diffusione di interesse per lo sport). La verità, infatti, è che oltre alla passione sportiva il grande richiamo è costituito dall'immediato rapporto di tempo tra lo spettacolo e la realtà. E', insomma, quella contemporaneità dell'attualità che soltanto la televisione può rendere con efficacia. Non ci sembra giusto, tuttavia, che soltanto lo sport goda di questo trattamento di favore: con un po' di buona volontà, infatti, la televisione potrebbe offrirci più spesso trasmissioni «dirette». Ammenoché, naturalmente, non si abbia paura di tutta la realtà che non sia esclusivamente sportiva.

vice

prepa[illegible]one

La tragica commed[illegible] di «Don Giovanni»

La commedia — ma meglio sarebbe dire tragedia — del «Don Giovanni» di Molière va in onda questa sera per la regia di Vittorio Cottafavi. E', com'è noto, la vicenda della sfida laica di don Giovanni che giunge fino ad invitare alla sua tavola una statua tombale: un tragico «convitato di pietra» che lo porterà con sè nell'aldilà. Protagonista sarà Giorgio Albertazzi (nella foto); il personaggio di Sganarello è affidato a Franco Parenti. Altri interpreti: Margherita Guzzinati, Luigi Durissi, Carlo Cattaneo, Sergio Tofano, Gianna Giachetti, Stefano Satta Flores.

SVIZZERA: iniziativa [illegible]polare per il [illegible]ritto all'alloggio»

[illegible]n corso in tutta la [illegible] la raccolta delle [illegible]r l'iniziativa popo[illegible]vello federale per [illegible]one nella Costitu[illegible]rincipio del «di[illegible]oggio», e delle [illegible]ad assicurarlo. [illegible] si tratta di [illegible] diritto ad [illegible] un alloggio [illegible]ommisurato [illegible]bilità finan[illegible]ire, in ca[illegible]fissazione [illegible]levati e [illegible]abusiva [illegible]iziativa [illegible]na, in verrà con[illegible]ue[illegible]o è

Il decennale del Festival dei Due Mondi (TV 2° ore 21,15)

In occasione del decennale del Festival di Spoleto (il «Festival dei due mondi»), Sergio Giordani ha organizzato un servizio che ricostruisce la biografia e la personalità del suo idealore ed organizzatore, Giancarlo Menotti (nella foto). L'incontro è stato realizzato sullo sfondo della stessa Spoleto e con la partecipazione degli abitanti della bella cittadina

L'idea moderna della Materia (Radio 3° ore 20,30)

Inizia questa sera un ciclo di quattro trasmissioni sulle più recenti conquiste della scienza, rivoluzionarie ma assai spesso sconosciute al di fuori di un ristretto ambito di scienziati (come quelle sull'esistenza delle particelle elementari o la possibilità della presenza nell'Universo di due mondi di antimateria). Autore del ciclo è il prof. Antonio Carelli, docente di Fisica presso l'Università di Napoli.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30-12 TELESCUOLA
12,30-13 CORSO SPERIMENTALE
14,30-17 Tennis: ITALIA-AUSTRIA DI COPPA DAVIS
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— DON GIOVANNI di Molière
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,— SAPERE
19-19,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 GIANCARLO MENOTTI, IL DUCA DI SPOLETO
22,05 VETRINA DI «UN DISCO PER L'ESTATE»

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23 - 6,35 Corso di inglese - 7,10 Musica stop - 8,30 Canzoni del mattino - 9,07 Colonna musicale - 10,05 Un disco per l'estate - 10,30 Radio per le scuole - 11 Trittico - 11,30 Parliamo di musica - 12,05 Contrappunto - 13,33 Orchestra canta - 14 Trasmissioni regionali - 14,40 Un disco per l'estate 15,10 Zibaldone italiano - 15,45 Relax a 45 giri - 16 Per i ragazzi - 16,30 Corriere del disco: Musica lirica - 17,20 Cantiamo in jazz - 17,45 Tribuna dei giovani - 18,15 Per voi giovani - 19,15 Ti scrivo dall'ingorgo - 19,35 Luna Park - 20,20 Concerto sinfonico diretto da Peter Maag - 22 Solisti di musica leggera - 22,15 Parliamo di spettacolo - 22,30 Chiara fontana.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30 - 6,35 Colonna musicale - 7,40 Biliardino - 8,20 Pari e dispari - 8,45 Un disco per l'estate - 9,12 Romantica - 9,40 Album musicale - 10 Mademoiselle Docteur - 10,15 I cinque continenti - 10,40 Sergio Endrigo e Joan Baez - 11,42 Ciak - 12,20 Trasmissioni regionali - 13 Hit Parade - 14 Juke-box - 14,45 Per gli amici del disco - 15 Per la vostra discoteca - 15,15 Grandi direttori: Sergej Kussevitzki - 16 Musiche via satellite - 16,38 Ultimissime - 17,05 Un disco per l'estate - 17,35 Operetta edizione tascabile - 18,35 Classe unica - 18,50 Aperitivo in musica - 20 Il viaggio del signor Dappertutto - 21 Microfono sulla città: Lampedusa - 21,30 Cronache del Mezzogiorno - 21,50 Musica da ballo - 22,40 Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 9 Corso di inglese - 9,30 Radio per le Scuole - 10 Musiche pianistiche - 11,10 Musiche di Schmitt e Respighi - 12,20 Musiche di Devienne Viotti e Mieg - 13,05 Concerto sinfonico: Solista Nathan Milstein - 14,30 Concerto operistico - 15,30 Lazarus o la festa della Resurrezione, musica di Schubert - 17,10 Musiche di Mozart - 18,30 Musica leggera - 18,45 Piccolo pianeta - 19,15 Concerto di ogni sera - 20,30 L'idea moderna della materia - 21 Il «Folk» italiano - 22 Il giornale del terzo - 22,40 Idee e fatti della musica - 22,50 La poesia nel mondo - 23,05 Rivista delle riviste.